

corta. Questo è il punto fondamentale. La trasferimento dei rifiuti, infatti, è veramente assurda in tutti i sensi.

Sulla formazione del personale si proseguirà. Sulla parte dell'umido è stato intensificato il discorso della distribuzione delle compostiere domestiche e si stanno attuando anche in alcune realtà le cosiddette compostiere di comunità. Queste sono realtà che potrebbero essere interessanti soprattutto tenendo conto dell'orografia della regione per quelle zone lontane, « periferiche », le frazioni, che altrimenti rischierebbero, da un punto di vista costi/benefici dei gestori, di essere abbandonate e di non essere coinvolte anche mentalmente nel cambiare l'approccio. Proprio per il fatto che quel materiale anche a livello di piccola comunità viene direttamente utilizzato da chi porta il materiale, può dare ottimi risultati ».

In sede di audizione il direttore generale di AMIU ha illustrato un piano industriale che, originariamente, prevedeva l'utilizzo dell'area di Scarpino come sede di nuovi impianti di trattamento.

Un piano industriale aggiornato è stato tuttavia trasmesso alla Commissione il successivo 20 marzo 2015. Con esso la società AMIU SpA fornisce un aggiornamento sullo stato dell'arte sia della messa in sicurezza della discarica di Scarpino sia dell'impiantistica ipotizzata per gestire a regime il ciclo dei rifiuti.

Va detto, che la nota è antecedente all'approvazione del Piano regionale dei rifiuti, anche se le scelte impiantistiche ipotizzate sembrano trovare riscontro negli scenari descritti nel Piano rifiuti per la città metropolitana di Genova.

In data 13 gennaio 2015, AMIU ha consegnato al comune di Genova uno studio (approvato dal CdA in data 23 dicembre 2014) avente ad oggetto « Localizzazione territoriale dello sviluppo impiantistico per il trattamento dei RSU di Genova ». Lo studio si propone di esplorare, con una preliminare valutazione, la fattibilità di localizzare gli impianti previsti in una serie di aree prese in esame.

Pur in assenza di atti da parte dell'amministrazione comunale che rendano concrete le ipotesi localizzative, l'AMIU dichiara che dall'esame degli scenari presi in esame e dal successivo confronto con l'Amministrazione sono emerse:

la preferenza (per ragioni di « tempi ») a localizzare il biodigestore e l'impianto di valorizzazione dei materiali nell'area « ex Colisa », di proprietà della società a maggioranza pubblica Sviluppo Genova (partecipata in minima parte anche da AMIU);

l'ipotesi di localizzare gli impianti di separazione secco/umido e l'impiantistica di stabilizzazione della frazione organica nell'area di Scarpino;

l'ipotesi di realizzare un impianto dedicato di trattamento del percolato in area ex ILVA, sito limitrofo a quello in cui verrà realizzato il nuovo depuratore di Area centrale (impianto di depurazione del percolato prodotto dalla discarica di Scarpino che dovrebbe rappresentare la soluzione « a regime » del problema del percolato).

Lo stesso studio relativo al tema « aree », inoltre, prende in esame il tema del dimensionamento dell'impianto di trattamento del rifiuto

organico, prevedendo come scelta aziendale la possibilità di trattare in una prima fase 60/80.000 tonnellate/anno di FORSU, con un eventuale incremento della capacità di trattamento in una seconda fase, fino al valore di 100.000 tonnellate/anno di FORSU.

Lo sviluppo dell'impiantistica prevede tre distinte fasi:

una prima fase in cui sarebbe attivo solo un impianto che separa la frazione secca da quella umida della raccolta indifferenziata (cassonetto verde), localizzato presso la discarica di Scarpino, e che prevede la sola stabilizzazione della frazione umida prima dell'abbandonamento in discarica del rifiuto stabilizzato e l'invio a impianti di recupero energetico della frazione secca che non dovrebbe, comunque, contenere, secondo quanto disposto dalla delibera della Giunta regionale n. 1293 del 2014, più del 15 per cento di frazione biodegradabile. Tale limite, secondo AMIU sarebbe molto difficile da raggiungere;

una seconda fase in cui dovrebbe entrare in funzione l'impianto di recupero di materia in grado sia di separare il secco dall'umido che di valorizzare la frazione secca con recupero spinto di materiale attraverso fasi di lavorazione non specificate. La frazione umida continuerebbe ad essere smaltita in discarica dopo essere stata stabilizzata;

una terza fase in cui l'impiantistica dovrebbe essere completa con l'entrata in funzione del biodigestore, per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata. L'ipotesi impiantistica sembrerebbe prevedere una prima fase di trattamento anaerobico della frazione organica che successivamente completerebbe la sua stabilizzazione con una fase aerobica. Viene, infatti previsto un digestore anaerobico e un impianto di compostaggio da realizzarsi in maniera integrata. La capacità di trattamento complessiva, come evidenziato dovrebbe essere, in una prima fase pari a 60/80.000 tonnellate/anno e successivamente potrebbe essere ampliata fino a trattare 100.000 tonnellate di FORSU. Fino all'entrata in funzione del biodigestore (2019) la frazione organica sarà mandata a trattamento in impianti non gestiti da AMIU.

L'analisi dello scenario impiantistico solleva dubbi sia sul dimensionamento del sistema di trattamento dell'organico che appare sottodimensionato in un'ipotesi di raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata del 65 per cento previsti dal piano rifiuti, sia sui tempi molto lunghi previsti per il funzionamento a regime del sistema complessivo di trattamento che dovrebbe completarsi solo nel 2019. Non vengono, inoltre, fornite informazioni tecniche sull'impianto di recupero di materiale da realizzarsi presso la discarica di Scarpino che consentano di valutare la reale chiusura del ciclo di gestione del rifiuto indifferenziato.

L'audizione del rappresentante delle organizzazioni sindacali CGIL-FP, FIT-CISL, UILtrasporti, Fiadel è emersa una specifica preoccupazione che lega le prospettive dell'azienda al tema della frammentazione della gestione.

La perdita di operatività della discarica di Scarpino viene vista con timore come « una situazione di potenziale superamento della capacità di esistere in vita di questa azienda per la semplice ragione che, a seguito dell'impossibilità di proseguire l'utilizzo della discarica, si è generato un costo aggiuntivo per la messa in sicurezza del luogo, che ormai è valutabile intorno a una decina di milioni di euro in termini di aggravio di costi per quanto riguarda una serie di interventi di cui l'azienda si sta facendo carico. Tali interventi hanno riguardato sia Scarpino 1, discarica chiusa da tempo, sia Scarpino 2, discarica in attività fino ad alcune settimane fa, per far fronte a tutta una serie di prescrizioni che venivano sia dalla magistratura, sia dall'ente responsabile dell'ATO, la provincia di Genova, sia da ARPAL, l'Agenzia regionale per quanto riguarda questi elementi ».

Grava sull'AMIU anche il conferimento di rifiuti in altre regioni, che, secondo le valutazioni del sindacato, potrebbe generare un extracosto di 25-28 milioni di euro.

A partire dalla vicenda più circoscritta del riferito impegno del sindacato per evitare che i trasporti fossero affidati a soggetti terzi ma avvenissero con risorse aziendali, il rappresentante sindacale ha chiaramente affermato che « di fronte al frazionamento dell'unicità del ciclo dei rifiuti molti appetiti potrebbero manifestarsi.

Tutto ciò ha poco a che fare con l'indagine giudiziaria, che riguarda la responsabilità di una serie di dirigenti per un comportamento lesivo degli interessi dell'azienda, però questa cosa insieme ad altro è utilizzata in maniera ossessiva sia dalla stampa che da circuitazioni di natura politica e sociale, per indicare come tutto sommato sarebbe interessante vedere un frazionamento dell'attività dell'azienda ».

È un allarme preciso a cui si associa la manifestata esigenza di « impedire condizioni che attraverso processi di divisione » possano produrre fenomeni negativi.

L'interlocuzione del direttore generale dell'AMIU in sede di audizione ha riguardato la situazione di bilancio: « questa è una società che, anzitutto, non si è preoccupata negli anni scorsi di avvalersi di affidamenti bancari adeguati. Lavora con due istituti di credito e da una settimana il nuovo vertice sta incontrando istituti di credito per ampliare a cinque o sei i conti di credito, gli affidamenti, con *player* più elevati. C'è un affidamento bancario di 25 milioni fatto dal Gruppo Intesa insufficiente in quanto, facendo parte delle società *in house*, AMIU riceve dal comune ogni tre mesi il corrispettivo del contratto di servizio. Ci sono dei momenti in cui si è finanziariamente « tirati », perché si deve essere ancora pagati, e momenti in cui si è ben messi. Affidamenti bancari, non più a due, ma a cinque o sei banche, ma quello che normalmente si mette a fattor comune per capire se una azienda stia bene o male è il rapporto tra la posizione finanziaria netta e l'EBITDA (Earnings before Interests, Taxes Depreciations and Amortisations), il MOL (margine operativo lordo). Sostanzialmente, AMIU non è malmessa. A dicembre 2014, nel *forecast* la PFN (posizione finanziaria netta) con i crediti a medio e lungo vale 21 milioni di euro, ma il *forecast* dell'EBITDA vale 15 milioni e il rapporto normalmente è in sicurezza quando si è tra 2,5 e 4. Il vero problema è avere l'opportunità di ottenere degli affidamenti che coprano quando si è tirati finanziariamente ».

Queste considerazioni non sono tali da dissipare, in assenza di una svolta programmatoria effettiva su scala regionale, le preoccupazioni relative al posizionamento di AMIU rispetto all'impiantistica e ai costi generati per la messa in sicurezza, bonifica e corretta gestione delle discariche Scarpino 1 e Scarpino 2.

Sempre per quanto riguarda gli aspetti finanziari va dato conto delle osservazioni del procuratore regionale della Corte dei conti: « il problema deriva dal fatto che AMIU ha un contratto con il comune di Genova e in questo contratto è previsto un corrispettivo. Questo corrispettivo a contratto rimanda poi al piano finanziario di AMIU, che viene approvato dal comune, in base al quale si determinerà il corrispettivo degli esercizi successivi. Già non si capisce bene come sia stato determinato il corrispettivo a contratto, se poi c'è questo rinvio al piano finanziario per determinare questi corrispettivi. I corrispettivi vengono determinati sulla base dei costi di raccolta e smaltimento di AMIU per tutti i servizi che effettua, quindi c'è anche la pulizia delle strade, è un contratto onnicomprensivo dei servizi che AMIU presta per il comune di Genova.

Alla fine dell'anno AMIU fa il conto e a consuntivo si vede la differenza fra quello che era previsto nel piano finanziario e il consuntivo dei costi. Quello che era stato previsto nel piano finanziario perde completamente di interesse a questo punto, perché il comune comunque ripiana ad AMIU quello che ha speso. Lo ripiana determinando la tariffa dell'anno successivo, la TIA, la tassa della raccolta rifiuti nelle varie denominazioni che si sono succedute nel tempo. Prima la tariffa la riscuoteva direttamente AMIU attraverso la sua struttura amministrativa, poi la legge lo ha impedito, quindi la riscuote sempre AMIU, però la versa al comune che la riversa ad AMIU (si fa un passaggio in più, ma il risultato è sempre lo stesso). Risulta difficile comprendere però come venga considerato ad esempio il non riscosso, perché una parte del tributo indubabilmente non verrà riscosso immediatamente, ci sarà un contenzioso. Questo viene coperto dalla tariffa dell'anno successivo, perché AMIU comunque deve riuscire a prestare quel servizio al conto che presenta al comune. Da un punto di vista contrattuale abbiamo quindi una struttura ben individuata, anche se c'è qualche problema fra il corrispettivo e il piano finanziario, che poi però non trova riscontro nella realtà, perché si va a consuntivo.

C'è poi il problema che AMIU considera tutti i servizi insieme ed è molto difficile riuscire a separare il costo di questi servizi, anche perché ci sono dei problemi nell'utilizzo del personale, che è voce unica che la legge però prevede che in parte venga destinata ai costi generali, per cui il bilancio di AMIU è anche vincolato da alcune prescrizioni normative, per cui i costi vengono spostati in un certo modo ed è molto difficile ricostruire il pre-spostamento. Ci hanno fornito dei numeri, ma non sono sicuro che corrispondano al vero.

La gestione di Scarpino rientra sempre nell'ambito di AMIU, non è una gestione separata e perciò i costi di Scarpino vanno in parte nei costi del comune di Genova. Devo dire che questa è una situazione non limpida ».

A seguito delle sollecitazioni costituite dall'originaria richiesta di informazioni e dalle audizioni del gennaio-febbraio 2015, l'11 maggio 2015 dal settore aria clima e gestione integrata rifiuti della regione

Liguria è pervenuta una relazione di aggiornamento con cui si rappresenta e descrive l'impegno al superamento di talune criticità evidenziate dalle attività della Commissione.

Per quanto riguarda Scarpino si riferisce che AMIU ha realizzato interventi volti al potenziamento della rete di monitoraggio del battente idraulico e del livello di percolato, alle verifiche di stabilità dei corpi di discarica ed al drenaggio idrico esterno; è stato redatto il bilancio idrico complessivo sulla base del quale progettare gli ulteriori interventi di drenaggio e potenziamento delle capacità di stoccaggio e trattamento del percolato.

A seguito dell'avvio di procedimento di autorizzazione integrata ambientale, nella conferenza dei servizi in sede referente tenutasi in data 16 marzo 2015, AMIU ha chiesto il rinvio della conferenza e contestuale sospensione del procedimento di AIA, al fine di procedere ad un riesame del progetto di utilizzo della discarica e della gestione delle emergenze, e pertanto la conferenza dei servizi ha stabilito la chiusura del procedimento avviato.

AMIU SpA il 20 aprile 2015, ha rinnovato la richiesta di Autorizzazione Integrata Ambientale per il polo impiantistico « Scarpino 3 ».

La società AMIU, con nota del 14 ottobre 2015, ha ritenuto di integrare nuovamente la documentazione trasmessa alla Commissione, per illustrare più ampiamente il modello di gestione del ciclo dei rifiuti finalizzato a superare quello basato principalmente sullo smaltimento in discarica. La società dichiara l'avvenuta revisione non solo del piano industriale approvato a settembre 2014, ma anche di quello rimodulato a marzo 2015.

Nella documentazione trasmessa vengono sinteticamente illustrate le attività poste in essere a partire dai primi mesi del 2015. Riguardo all'impiantistica il nuovo modello gestionale, che è in linea con il piano regionale dei rifiuti approvato a marzo 2015, viene orientato verso una massimizzazione del recupero di materia attraverso la realizzazione dei seguenti impianti:

1) impianto di selezione e biostabilizzazione del rifiuto indifferenziato a valle della raccolta differenziata con una capacità di trattamento 235.000 tonnellate/anno;

2) impianto per trattamento del residuo secco da selezione finalizzato alla produzione di combustibile solido secondario (CSS), ovvero alla produzione di frazioni merceologiche da avviare a recupero (capacità di trattamento stimata in 150.000 tonnellate/anno espandibili a 200.000);

3) impianto di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata consistente in un digestore anaerobico di capacità di trattamento stimata in 60.000 tonnellate/anno;

4) impianto per la separazione delle componenti secche della raccolta differenziata:

separazione del multimateriale leggero (plastica, alluminio, banda stagnata) e della carta/cartone (questo impianto è già esistente, ma viene previsto un suo adeguamento per aumentarne la capacità di trattamento);

5) discarica di servizio: Scarpino 3, nuovo lotto della discarica di Scarpino nel quale verrà allocato il rifiuto organico stabilizzato da TMB e, in una fase successiva, gli scarti dell'impianto di trattamento del secco di cui al punto 2.

AMIU nei primi mesi del 2015, ha presentato agli enti competenti la progettazione preliminare e la progettazione definitiva, ad ottobre 2015, degli impianti di selezione e biostabilizzazione e della discarica Scarpino 3. Ha individuato una serie di aree idonee alla realizzazione dell'impianto per trattamento del residuo secco da selezione e ha in corso l'acquisizione di una di queste aree per poi avviare la fase progettuale. È stata individuata un'area per l'impianto di digestione anaerobica. La fase transitoria, in attesa della realizzazione dell'impianto, prevede la stipula di accordi già in corso per il conferimento dell'organico fuori regione.

AMIU ha inoltre avviato la progettazione di un nuovo impianto per il pretrattamento del percolato (relativo ai lotti 1 e 2 della discarica di Scarpino, in fase di *capping* definitivo), come richiesto dalla città metropolitana nell'agosto 2015.

Sul nuovo scenario impiantistico descritto da AMIU si può, in primo luogo, osservare che lo stesso non appare completamente confrontabile con quanto previsto dal nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti, approvato dalla regione con delibera del Consiglio regionale n. 14 del 25 marzo 2015, e soprattutto, con nessuna delle opzioni di scenario previste dal nuovo piano per la città metropolitana di Genova. Potrebbe risultare sovradimensionato l'impianto di selezione e biostabilizzazione del rifiuto indifferenziato residuo la cui capacità prevista è pari a 235.000 tonnellate/anno cui va sommata la capacità dell'impianto di trattamento del residuo secco da selezione (150.000 tonnellate/anno espandibili a 200.000). Nel piano regionale la capacità massima di trattamento dell'intero sistema TMB/produzione CSS è di 151.000 tonnellate/anno.

Il dimensionamento degli impianti di trattamento del rifiuto indifferenziato va confrontato con lo sviluppo previsto di raccolta differenziata delle diverse frazioni merceologiche e soprattutto dell'organico. Va anche osservato che è previsto un solo impianto di trattamento anaerobico, seguito da una fase aerobica, con capacità di 60.000 tonnellate/anno: dimensionamento non in grado di assicurare la valorizzazione della frazione organica in uno scenario – ipotizzato – di raccolta differenziata del 65%. Sullo sfondo si colloca l'adeguatezza per ora attesa delle azioni descritte da AMIU per incrementare la raccolta differenziata (progettazione di sistema, previsione dell'attivazione di una raccolta porta a porta, collaborazione con il COMIECO per incrementare la raccolta di carta e cartone da utenze non domestiche quali uffici pubblici e commerciali).

Anche sotto questo profilo, dunque, risulta evidente la necessità di una coerente strategia regionale nella gestione del ciclo dei rifiuti.

2.2.4 Raccolta differenziata.

Il tema della raccolta differenziata è emerso in più passaggi, essendo centrale il ruolo che esso ha sia nella situazione che sin qui

si è creata, sia nel disegno di un possibile diverso sviluppo del ciclo dei rifiuti in ambito regionale.

Gli ultimi dati disponibili di fonte regione Liguria indicano nel 2014, per i comuni maggiori delle percentuali ancora largamente inferiori agli obiettivi comunitari e nazionali: Genova: 33,71 per cento; La Spezia: 38,22 per cento; Imperia: 31,15 per cento; Sanremo: 29,57 per cento; Rapallo: 49,21 per cento; Ventimiglia: 22,13 per cento; Albenga: 35,10 per cento; Sarzana: 26,19 per cento; Sestri Levante: 32,10 per cento.

Indicazioni rilevanti per superare questa situazione sono venute da alcune delle audizioni svolte dalla Commissione durante le missioni in Liguria.

Il direttore generale di AMIU ha individuato nell'interazione tra strutture di gestione e cittadini la chiave del problema: « Per fare la raccolta differenziata bisogna essere in due. Ci vuole un senso civico, bisogna mettere a disposizione le funzioni, le attrezzature e i mezzi, e poi ci vuole anche una comunicazione eccellente nelle scuole, cosa che si sta facendo bene, e nella popolazione, cosa che non si sta facendo bene, e quindi bisogna aumentarla ».

Alle difficoltà obiettive della conformazione urbana di Genova si somma la mancanza di attenzione da parte degli amministratori rispetto al tema: l'esito che oggi grava sulla città — e sulla Regione — è quello di un ritardo serio nel perseguimento degli obiettivi di differenziata e un persistente sistema — diseconomico e ambientalmente negativo — di trasferimento dei rifiuti: « si effettua la raccolta differenziata dell'umido servendo una popolazione di quasi 100.000 abitanti, più o meno un sesto del totale delle persone. Quest'anno è stato implementato il sistema della raccolta differenziata con cassonetti di prossimità. Per le utenze non domestiche, come fruttivendoli, mercati e così via, c'è proprio un servizio porta a porta. Potrebbero esserci delle micro eccezioni legate alla logistica della città, ma praticamente bar e ristoranti hanno il loro contenitore che a determinate ore viene messo fuori e passa il servizio. Tutto questo materiale viene raccolto in due siti di trasferimento. Queste frazioni sono raccolte in due punti che fanno da *hub*, uno sul levante e uno sul ponente, e poi da qui sono portate all'impianto di Alessandra di Bioland, quindi è già oggi funzionante una raccolta differenziata sull'umido ».

Il peso specifico della città di Genova con la sua popolazione di circa seicentomila abitanti su un totale regionale di un milione seicentomila è tale anche per quanto riguarda la raccolta differenziata.

L'audizione del sindaco di Genova ha dato conto del cambio di visione rispetto al conferimento in discarica e della — ora — percepita coscienza delle necessità di investire, non solo economicamente ma anche con idee innovative ed efficaci sulla raccolta differenziata:

« Dal punto di vista strategico la discarica qualora rientrasse in funzione sarebbe un elemento sussidiario di una diversa visione del ciclo dei rifiuti. Anche qui accusiamo ritardi (questa è una considerazione di carattere politico), ma la spinta a potenziare la differenziata adesso è stata data in maniera molto chiara con una campagna di posizionamento dei raccoglitori in una città che rendeva difficile,

se non in alcune frazioni simili a piccoli paesi, la raccolta porta a porta. Si tratta infatti di una città densissima, con grossi edifici, condomini senza cortili interni dove i singoli possano conferire, senza luoghi di raccolta di palazzo per fare un porta a porta come a Milano, dove si trovano quelle case non necessariamente signorili che hanno però degli spazi interni dove i vari abitanti possono portare carta e vetro, che l'azienda poi va a raccogliere. Il problema è il posizionamento dei cassonetti per la differenziata in una città povera di spazi, con strade molto complesse non solo nel centro storico, ma anche nei normali quartieri residenziali, quindi è stato fatto questo lavoro non banale di individuazione degli spazi, un lavoro partecipato perché dove mettere le campane e i raccoglitori deve essere discusso e condiviso.

L'obiettivo, che sarebbe una sconfitta non raggiungere, è quello di registrare nel 2015-2016 significativi aumenti nella raccolta differenziata, la prospettiva impiantistica è quella descritta e il tema degli illeciti lo vedrei risolto con a) controllo delle procedure interne all'azienda perché i comportamenti siano assolutamente trasparenti (sono state adottate le contromisure opportune collaborando con la magistratura); b) per quanto riguarda l'impianto messo sotto osservazione ci si è attivati per rispondere a tutte le questioni che la magistratura poneva, in un rapporto trasparente, collaborativo e assolutamente ricettivo, ammettendo la necessità di adeguarci ».

La crisi aziendale AMIU reca in sé sia il fattore giudiziario già accennato, sia una valutazione, che il sindaco di Genova ha esplicitato, di adeguatezza gestionale complessiva: « di fronte a proiezioni aziendali che quando mi sono insediato erano di incremento progressivo della raccolta differenziata, che sono state disattese, la reazione dell'amministrazione dopo un anno e mezzo è stata quella di cambiare il vertice dell'azienda. L'auspicio è che, superata questa fase di *start-up*, i risultati in termini di incremento siano più forti. Sulla differenziata è stato inaugurato l'impianto di Sardorella nel quartiere di Bolzaneto che tratta carta, plastica, cioè parti integranti della filiera non solo della raccolta differenziata, ma del riuso del materiale. L'impianto di Bolzaneto è stato inaugurato in questo ciclo amministrativo, quindi almeno da questo punto di vista in tema di riciclo del materiale qualcosa in questo ciclo amministrativo è stato fatto ».

L'audizione dell'assessore all'ambiente del comune della Spezia ha riportato in primo piano il tema del rapporto tra sviluppo della raccolta differenziata e impiantistica: « l'impianto per la produzione di CDR [di Saliceti] è sufficiente per la provincia. In queste settimane siamo di supporto alla provincia di Genova. L'impianto ha la possibilità di trattare anche 2.500 tonnellate al mese, a supporto del problema che sta attraversando la provincia di Genova. Per quello che riguarda il compostaggio, invece, l'impianto di Boscalino, nel comune di Arcola, di proprietà di ACAM ambiente, lo scorso anno ha lavorato a singhiozzo per problemi di liquidità della società. Attualmente è oggetto di interventi e sta riprendendo l'attività. Logicamente — in questo caso sì — se dovessimo avere le percentuali previste, attualmente l'impianto non sarebbe sufficiente.

Tuttavia, proprio perché il gruppo ACAM sta ristrutturandosi e anche affacciandosi a un mondo con un vestito diverso, questo tema

è oggetto di attenzione. Sono in discussione due progetti, proprio sul settore ambiente, che riguardano i due impianti. Per quanto concerne l'impianto di Saliceti, ci sono due proposte diverse. Da una parte c'è un gruppo che ha proposto di produrre CDR e dall'altra un gruppo che ha proposto di fare una piattaforma di selezione.

Allo stesso tempo, entrambi propongono l'investimento per l'impianto di Boscalino, quello dell'organico, che riuscirebbe a trattare a regime 30.000 tonnellate, che sarebbe il fabbisogno della provincia della Spezia se si arrivasse a una raccolta differenziata del 70 per cento.

Per quello che riguarda il servizio, in questo momento la scelta è di progredire sulla raccolta differenziata con il sistema della raccolta dei rifiuti porta a porta. In una città di circa 96.000 abitanti attualmente questo servizio riguarda 54.000 abitanti.

Nei mesi di marzo-aprile 2015, vi sarà un ulteriore *step* di altri 14.000 abitanti nella zona nord. Per la fine del 2015 o al massimo nel gennaio 2016 si prevede di includere tutta la città nel sistema di raccolta porta a porta.

Per quanto riguarda i progetti, ve ne sono alcuni di nicchia, che però vanno nella direzione delle politiche nazionali. Quest'anno siamo partiti anche con la raccolta degli oli vegetali esausti. In sei mesi abbiamo raccolto dodici tonnellate di oli esausti.

La Spezia ha fatto un progetto Ancitel per quello che riguarda i piccoli RAEE, unici in tutta la Liguria e siamo stati anche premiati. Il progetto è proseguito come sensibilizzazione nei confronti delle scuole, dando come premio beni che provengono da materiale riciclato.

Al contempo, sono stati fatti anche dei progetti un po' più innovativi, come quello dei pannolini riciclati, che è uno dei problemi molto sentiti per quello che riguarda la possibilità di riciclo.

Si sta sviluppando, insieme alla Caritas, un progetto di riuso dei materiali, specialmente quelli ingombranti e quelli che vengono tendenzialmente abbandonati oppure portati nelle isole ecologiche. Con la Caritas, c'è la possibilità di un ripristino e di una consegna alle famiglie che hanno più bisogno ».

Il presidente di Legambiente Liguria ha, in sede di audizione, richiamato e commentato i dati di « Comuni Ricicloni », indagine che Legambiente conduce a livello nazionale, soffermandosi sull'analisi regionale relativa all'andamento della raccolta differenziata: « da questa analisi risulta che la regione ha soltanto 11 comuni che arrivano a raggiungere la soglia di legge del 65 per cento (stiamo parlando del 5 per cento dei Comuni), non ne troviamo neanche uno nella provincia di Imperia, sono sette in quella di Savona, tre in quella di Genova e uno a La Spezia. Stiamo parlando di una regione che ha il 75 per cento dei comuni ancora sotto la soglia del 35 per cento e 224 comuni sotto la soglia del 65 per cento, quindi sostanzialmente il 97 per cento della popolazione ligure illegale. I dati analizzati a partire dal 2006, quando doveva essere raggiunto il 35 per cento di raccolta differenziata, mostrano come soltanto tre comuni, di cui uno in provincia di Genova e due in provincia di La Spezia, raggiungessero questi numeri. Tra l'altro, il dato curioso è che i due comuni in

provincia di La Spezia che raggiungevano il 35 per cento sono arretrati in sette anni uno di 10 punti e l'altro di 14. [...]

La Regione, guardando diversi indicatori ambientali, non soltanto quelli della raccolta differenziata, purtroppo risulta veramente molto arretrata. Il sistema della raccolta dei rifiuti è stato incentrato soprattutto sulle discariche [...]

Il dibattito inceneritore sì/inceneritore no ha allontanato dalla possibilità di vedere altri sistemi impiantistici a freddo, con meno impatto sul territorio, che avrebbero potuto porre le basi per una seria raccolta differenziata, che, se fatta con qualità, per quanto riguarda per esempio la frazione merceologica che riguarda l'imballaggio vede dal consorzio nazionale degli imballaggi l'aumento delle tariffe che c'è stato quest'anno e quindi oggettivamente un ritorno economico per i comuni. In questi ultimi mesi Legambiente ha presentato questi dati anche grazie alla rete di circoli sul territorio e in provincia di Imperia alcuni sindaci hanno affermato che non avrebbero creduto che con la raccolta differenziata si potessero avere dei bilanci in positivo e invece si stanno accorgendo di aver sbagliato a non puntare prima su questo.

Un passaggio per quanto riguarda gli impianti: c'è l'urgenza di costruire nella regione gli impianti per il trattamento della frazione organica, perché si intercetta soltanto il 15-20 per cento di questa frazione, che sappiamo essere quella che crea la maggior parte dei problemi una volta conferita in discarica, il che significa che circa il 75-80 per cento di materiali umidi va ancora a finire nel sistema delle discariche, per cui certamente questo è un passaggio ineludibile.

Il piano rifiuti è stato approvato in giunta recentemente, con un po' di ritardo, per cui comincerà l'iter in consiglio per l'approvazione. Nel piano rifiuti si prevedeva il raggiungimento del 65 per cento di raccolta differenziata al 2020. Questo elemento fa temere che non arrivi una sufficiente spinta ai comuni da parte dell'ente pianificatore, se si rimandano delle scadenze di legge che dovrebbero essere già vigenti. È sufficiente guardare alcuni anni in alcuni comuni per vedere come, se le persone sono messe in condizione di fare la raccolta differenziata e quindi c'è un sistema che si adegua anche dal punto di vista tecnico, i risultati arrivano perché i balzi tra il 40 e il 50 per cento sono possibili anche nell'arco di un anno».

È peraltro verosimile che nelle aree collinari parte dell'umido venga trattata direttamente con spandimento su terreni privati, senza entrare neppure nella filiera del trattamento dei rifiuti, così come invece previsto dalle norme.

Il delegato dell'associazione Medici per l'ambiente ISDE Liguria ha collegato il tema del ciclo dei rifiuti a quello della salute, evidenziando anch'egli le criticità altrimenti emerse: « il contributo della associazione dal punto di vista scientifico è stato quello di dimostrare come un ciclo ottimale dei rifiuti debba puntare sulla raccolta differenziata e la differenziazione, perché tutti i dati mettono in chiaro che questo sistema può garantire il minore impatto ambientale e il maggiore recupero energetico. Questo è il compito assunto dall'associazione in questi anni vedendo un'assenza delle amministrazioni che in modo pervicace sono andate avanti con una simile politica. Se a Genova esiste questo problema della chiusura di

Scarpino, è perché è stata ignorata di fatto una normativa europea che dal 1999 imponeva il non conferimento di organico in discarica. La normativa completamente elusa sta creando questo tipo di problematiche. È stato peraltro dimostrato che la raccolta differenziata anche in Liguria si può fare di alta qualità, e questo è anche un problema di informazione. Sicuramente le amministrazioni non hanno adeguatamente investito in informazione della popolazione, per far capire che problemi emergono dal non fare una raccolta differenziata in modo adeguato e i vantaggi che invece ci possono essere dal punto di vista ambientale, sanitario e anche economico se questa raccolta viene fatta in modo adeguato».

Il mancato raggiungimento dei limiti minimi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani è stato oggetto di un'indagine della procura regionale della Corte dei conti, di cui il procuratore ha riferito in audizione.

La procura regionale della Corte dei conti ha ricevuto una denuncia che riguardava il comune di Recco e ha delegato indagini alla Guardia di finanza.

Al termine delle indagini, il nucleo di polizia tributaria di Genova ha accertato che l'ente non ha raggiunto gli obiettivi di raccolta differenziata previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale negli anni dal 2006 al 2010. L'inefficienza nell'espletamento del servizio pubblico ha comportato il conferimento di una maggiore quantità di rifiuti indifferenziati in discarica con un conseguente notevole aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti comunali e l'applicazione di una maggiore ecotassa, nella misura del 20 per cento a titolo di sanzione, sul contributo all'interramento corrisposto per i quantitativi di rifiuti indifferenziati smaltiti. Il maggiore costo ha determinato l'insorgenza di un danno erariale di tipo patrimoniale che è stato attribuito alla collettività dei cittadini attraverso l'aumento della tariffa di igiene ambientale. La mancata predisposizione di un efficiente servizio di raccolta differenziata ha determinato, inoltre, il sorgere di un danno erariale di tipo ambientale.

Sono stati quindi segnalati all'autorità contabile cinque amministratori pubblici per aver cagionato un danno erariale complessivo (patrimoniale e ambientale) di 1.252.773 euro.

A questo punto l'indagine è stata estesa ad altri comuni (in questo momento sono 12 in totale) scelti secondo criteri di priorità determinati dal procuratore regionale, il quale si dichiara mancante di risorse per un'indagine totale.

È stato individuato il criterio del mancato raggiungimento della metà del limite di legge della raccolta differenziata e all'interno di questo ambito sono stati scelti i comuni di maggiori dimensioni, perché vi sono piccoli comuni (« comuni-polvere » come li ha definiti il procuratore regionale) dove la raccolta differenziata è pari a zero, ma nei quali, in assenza di una gestione coordinata di ambito è evidente che manca la struttura per riuscire a organizzare un servizio di questo tipo.

In questo ambito è stato contestato un danno patrimoniale in senso stretto per il maggior costo che risulta dallo smaltimento della frazione non differenziata rispetto a quello che sarebbe stato con la raccolta differenziata, e contestato il danno conseguente all'applica-

zione dell'ecotassa extra, che consegue allo sfioramento dei limiti della raccolta differenziata ed è applicata dalla regione.

È stato contestato anche il danno ambientale, in quanto conferendo i rifiuti in discarica invece di riciclarli in altro modo si produce un consumo del territorio e un inquinamento autorizzato, ma comunque un inquinamento, che diventa non autorizzato, ad avviso della procura, nel momento in cui si conferisce in discarica più di quanto si dovrebbe.

Sotto questo profilo la sentenza di primo grado non ha ritenuto sussistente il danno ambientale, proprio perché la discarica è autorizzata: i giudici contabili hanno ragionato diversamente dalla procura, che ha appellato la sentenza sul punto. Sempre in primo grado è stato riconosciuto come danno la maggior somma pagata dai cittadini: a Recco il comune appalta il servizio ad AMIU, ma AMIU faceva pagare al comune lo smaltimento in discarica a consuntivo e sulla base di questi costi il comune stabiliva la tassa dei rifiuti, quindi scaricava sui cittadini il costo dello smaltimento in discarica.

Un problema evidenziato dal procuratore regionale in questo tipo di approccio giudiziario contabile è quello della responsabilità nel tempo delle amministrazioni che si succedono nel governare il comune e della prescrizione dell'azione.

La soluzione pratica è così descritta:

« se c'è una nuova amministrazione che prende in carico un problema, come si è verificato, le si abbuona un periodo che si ritiene congruo per prendere in mano la situazione oppure al limite si considera che l'azione per quella nuova amministrazione, quei nuovi sindaci e nuovi amministratori subentrati non si possa esercitare perché non c'è la colpa grave, perché, pur non riuscendo a superare il problema, si sono adoperati per superarlo ».

Nel caso di Recco erano gli stessi soggetti che si succedevano nel tempo, sindaco e assessore, cioè si scambiavano i ruoli ma erano sempre gli stessi.

Come ha ricordato il procuratore regionale, lo stesso comune di Recco, dopo l'iniziativa della procura della Corte dei conti ha raggiunto l'anno dopo il 70 per cento di raccolta differenziata, dimostrandosi che era possibile.

La scelta di questo tipo di azione, ad avviso del procuratore è suscettibile di produrre un « effetto deterrenza » (anche se rimane il problema di non riuscire a perseguire tutti gli illeciti non solo per la differenziata ma per tutti gli altri ambiti del ciclo dei rifiuti che potrebbero presentare criticità con riflessi di responsabilità contabile, a causa della necessità di gestire dalle mille alle millecinquecento denunce annue con quattro magistrati).

2.3 Il nuovo Piano rifiuti.

La possibilità del superamento delle criticità evidenziate — che da più fonti vengono segnalate come possibile terreno di coltura di forme di illegalità diffusa ma anche di infiltrazioni criminali — è fortemente legata all'efficacia del nuovo Piano di gestione dei rifiuti, che — quale progetto da sottoporre ad approvazione — l'allora presidente della

Giunta regionale ha depositato in sede di audizione il 23 gennaio 2015 e che ha integrato con una nota sintetica del 4 maggio 2015 successivamente inviata alla Commissione.

Il piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche è stato approvato con deliberazione del consiglio regionale della Liguria n. 14 del 25 marzo 2015, e notificato al Ministero dell'ambiente il 2 aprile 2015. Il Piano contiene indirizzi e strategie per gestire i rifiuti urbani, i rifiuti speciali e le operazioni di bonifica nell'arco dei prossimi sei anni, indicando le modalità per un'evoluzione complessiva del sistema ligure verso gli obiettivi previsti a livello comunitario e nazionale.

La legge regionale n.12 del 2015 pubblicata sul Bollettino ufficiale n. 12 del 15 aprile 2015 prevede un sistema di governo delle funzioni attinenti i servizi di gestione integrata dei rifiuti urbani basato sull'individuazione dell'ambito regionale unico, corrispondente all'intero territorio regionale, articolato in aree territoriali corrispondenti al territorio della città metropolitana di Genova e delle tre province di Imperia, Savona e La Spezia.

Le criticità che caratterizzano il sistema di gestione dei rifiuti urbani in Liguria sono dovute a diversi fattori, alcuni di carattere contingente, altri di tipo strutturale, che, nell'arco del 2014, si sono manifestati contestualmente.

Da un lato si devono, infatti, citare gli eventi atmosferici estremi che hanno coinvolto il territorio regionale nei primi giorni del 2014, determinando un incremento rilevante della produzione di percolato della discarica di Scarpino, al servizio della maggior parte dei comuni della provincia di Genova, incluso il capoluogo e la conseguente necessità di verificare la sussistenza delle condizioni per la prosecuzione dell'utilizzo del sito.

D'altro si segnala che l'assetto impiantistico regionale, caratterizzato principalmente da impianti di discarica, presso i quali viene destinato oltre il 60 per cento del rifiuto prodotto, con la sola eccezione della provincia della Spezia, dove è operativo un impianto di trattamento per la produzione di combustibile da rifiuti, necessita tuttora di un processo di adeguamento finalizzato a determinare le condizioni operative per il rispetto del principio del trattamento preliminare, introdotto dalla direttiva comunitaria 1999/31, recepito nella legislazione nazionale con il decreto legislativo n. 36 del 2003, e oggetto di due circolari attuative di fonte ministeriale, nel 2009 e nel 2013.

Ad aggravare le criticità gestionali strutturali è intervenuta la necessità di assicurare la gestione di elevati quantitativi di rifiuti prodotti in conseguenza degli eventi alluvionali occorsi, a tre diverse riprese, nei mesi di ottobre e novembre 2014, periodi nei quali la funzionalità delle discariche esistenti risultava già condizionata dai processi di adeguamento citati.

Si perviene a questa pianificazione attraverso un lungo periodo che, come si è evidenziato ha presentato criticità rilevanti e foriere di possibili illegalità.

L'allora presidente della Giunta regionale, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione, ha inteso fornire una ricostruzione storica della situazione ligure, con riferimento, in particolare a

scelte non precisamente determinate del comune di Genova. Così si è espresso:

« È chiaro che il cuore di questa regione è una provincia che da sola rappresenta tra il 50 e il 60 per cento del peso industriale. C'è il porto e così via.

In questi dieci anni la regione si è interfacciata con tre sindaci: due anni con Giuseppe Pericu, cinque anni con Marta Vincenzi e tre anni con Marco Doria. Effettivamente è vero che non si è riusciti al momento ad arrivare a una soluzione soddisfacente, anche se gli interlocutori hanno sempre proposto piani che di per sé non potevano essere bocciati, perché avevano una loro credibilità.

La discarica nasce prima che nasca l'ente regione ed è una delle situazioni più drammatiche che ci siano in questo Paese, perché ha il grande "vantaggio" di essere un territorio praticamente infinito e, quindi, per certi aspetti anche piuttosto comodo e piuttosto remunerativo per l'azienda che lo gestiva.

I genovesi in questi mesi pagheranno cifre inaudite. I comuni che conferivano a Scarpino, conferendo fuori regione sostanzialmente pagano uguale, il che dà l'idea di quanto pagassero venendo qui, a distanze molto più piccole di quelle per andare in Piemonte o in Toscana.

La storia è lunghissima. Pericu ha scelto in modo netto di fare il termovalorizzatore. Sansa provò a utilizzare la centrale ENEL sotto la Lanterna per trasformarla in termovalorizzatore, ma non ci riuscì. Invece Pericu decise di farlo a Scarpino e fece tutto il percorso: scelta dell'area, progetto, gara e vincitore della gara. [...]

Obiettivamente il percorso non fu a parole. La richiesta di ampliare in quegli anni fu accolta sulla base di un progetto che apparve serio e che costò anche un sacco di soldi. Si fece una gara di altissimo livello. Il problema è che lui non riuscì a concludere con l'appalto vero e proprio.

La gestione successiva cambiò indirizzo e si rivolse verso una diversa tecnologia in Europa pressoché sconosciuta, che si chiama "gassificatore".

D'altronde, la regione non può imporre una tecnologia a un comune; può fare delle cose molto forti se un comune è del tutto inerte, ma non se un comune decide di cambiare tecnologia. C'è un'azienda ligure, che si chiama Termomeccanica, che ne fa un po'. Una regione deve dare gli indirizzi, ma non può scegliere l'impianto. Comunque, neanche questo progetto è andato a buon fine.

Dopodiché arriva una terza amministrazione, l'ultima, la quale comincia a fare esami di mercato.

Comincia a maturare un'idea, abbastanza sviluppata anche in Nord Europa: se cresce la differenziata o se intendi farla crescere, c'è un limite oltre il quale i termovalorizzatori non possono svilupparsi, perché non hanno da mangiare.

La conclusione a cui è arrivata questa amministrazione è che, un po' per come è messa l'AMIU e un po' per la stagione che si è creata, non ci siano più le condizioni di mercato per acquisire i finanziamenti per fare un impianto del genere e comunque per renderlo redditizio in funzione di un mercato del rifiuto.

Pertanto, l'amministrazione si è rivolta verso una strategia completamente diversa che, lasciando aperta la questione CSS sì o CSS no, punti decisamente su differenziata e biodigestore.

L'amministrazione ha chiesto di fare una programmazione di fondi europei finalizzata a questo investimento. Siccome si fa il biogas, l'Unione europea accetta che questi tipi di impianti vengano finanziati con i fondi europei per le fonti rinnovabili. La regione ha messo nel programma, che l'Unione europea ha accolto, il finanziamento o il cofinanziamento del biodigestore. Bisognerà vedere quanto costa il progetto.

C'è stato anche uno scambio polemico in questi tempi su questa vicenda, perché comunque, a tre anni di distanza dall'insediamento della nuova amministrazione, non è stato ancora deciso esattamente il luogo in cui farlo.

Adesso il nuovo direttore generale di AMIU, scelto dopo queste vicende molto complicate e anche in parte extraaziendali, ha assicurato che entro gennaio ci comunicheranno il luogo in cui intendono farlo.

La Regione ha messo anche un'ecotassa, che è la dimostrazione politica su chi si vuol colpire. Ne abbiamo usato i proventi anche per premiare coloro che ne fanno di più. Sono quelli che la fanno che in poco tempo arrivano al 70 per cento. Chiaramente è più difficile fare questo in una città congestionata e grande, però è evidente che si può fare.

Naturalmente poi la pioggia ha fatto la sua parte, nel senso che il percolato ha cominciato a uscire, arrivando a un punto in cui o si chiudeva o veniva sequestrata.

Siccome non si è voluto neanche fare il tritovagliatore, che è previsto dalla circolare di Orlando nel 2013, si è arrivati a questo punto. Non ci è rimasto che usare buoni uffici con Chiamparino, con Bonaccini, con Enrico Rossi e con Maroni, per non avere i rifiuti qui.

Effettivamente molti quartieri hanno ormai fatto la scelta, giustissima e imposta anche dalla legge, di partire con la differenziata. A questo punto si dovrà fare rapidamente la scelta del sito per il biodigestore.

Peraltro, si è recentemente deciso di fare un biodigestore a Ferrania, una località nel comune di Cairo Montenotte, per servire il savonese. È stata una scelta fatta da un gruppo imprenditoriale privato che fa capo a Gozzi, presidente di Duferco e dell'Entella Calcio, e ai Messina, armatori che però hanno anche attività industriali in Valbormida [...] bisognerà fare il biodigestore, l'impianto di biogas e la separazione secco-umido.

La discarica di Scarpino potrà essere usata per il residuo secco, in un quadro di risanamento della vecchia discarica, che costerà parecchi soldi.

C'è poi l'incognita di come sopravvive AMIU in questa vicenda, ma questo è un problema più aziendale e da azionista che non dell'ente di pianificazione. [...]

Questo è il quadro principale del capoluogo. C'è un discreto impianto a Rio Marsiglia, che è nel primo Levante provinciale e serve il comprensorio di Fontanabuona. Pare che abbiano avuto l'autorizzazione a fare un ampliamento.

Si superano completamente le discariche di Sestri Levante e di Busalla, che sono già chiuse. Per quanto riguarda il genovesato, sostanzialmente, con gli interventi di miglioramento decisi, si punta ad avere due soli poli: la Scarpino rinnovata, con il biodigestore e così via, e questo impianto di Rio Marsiglia, che è uno dei meglio tenuti ».

Il superamento delle problematiche evidenziate è dunque al centro del Piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche, che ha completato il suo iter amministrativo ed è stato approvato, con delibera del Consiglio regionale del 25 marzo 2015 n. 14 e notificato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota del 2 aprile 2015 (prot. n. 66396).

Il piano contiene indirizzi e strategie per gestire i rifiuti urbani, i rifiuti speciali e le operazioni di bonifica nel periodo 2014-2020, indicando le modalità per una evoluzione complessiva del sistema ligure verso gli obiettivi previsti a livello comunitario e nazionale.

Significativa per il possibile superamento delle criticità del sistema ligure di gestione dei rifiuti è anche l'approvazione avvenuta il 22 dicembre 2014 della legge regionale n. 12 del 2015, che modifica la precedente legge regionale n. 1 del 2014 con riferimento alle competenze in materia di governo del ciclo dei rifiuti.

La legge regionale n. 12 del 2015, pubblicata sul Bollettino ufficiale del 15 aprile 2015, prevede un sistema di governo delle funzioni attinenti i servizi di gestione integrata dei rifiuti urbani basato sull'individuazione dell'ambito regionale unico, corrispondente all'intero territorio regionale, articolato in aree territoriali corrispondenti al territorio della città metropolitana di Genova e delle tre province di Imperia, Savona e La Spezia.

La legge assegna alla città metropolitana e alle province competenze in merito alla strutturazione e organizzazione dei servizi relativi alla raccolta e al trasporto dei rifiuti, alla raccolta differenziata e all'utilizzo delle infrastrutture al servizio della raccolta differenziata, definendo i bacini di affidamento, nonché alla gestione dei rifiuti residuali indifferenziati e al loro smaltimento, da esercitare in conformità al piano metropolitano e ai piani d'area provinciali, da approvare entro dodici mesi dall'approvazione del piano regionale (entro marzo 2016). Nel nuovo assetto normativo, la città metropolitana e le province provvedono – in forma diretta ovvero delegando tali funzioni a comuni facenti parte di una zona omogenea – alle funzioni connesse all'organizzazione e affidamento dei servizi, in conseguenza della approvazione del piano d'area. Il sistema di *governance* del settore individua nella Regione l'autorità d'ambito per il governo del ciclo dei rifiuti, che opera attraverso un comitato d'ambito costituito dal presidente della Giunta regionale o un suo delegato, dagli assessori regionali competenti, dal sindaco della città metropolitana o suo delegato, dai presidenti delle province o loro delegati.

Fra le principali funzioni del comitato d'ambito figura l'approvazione del Piano d'ambito, che recepisce e coordina le scelte del piano metropolitano e dei piani d'area, definendo le integrazioni funzionali fra le quattro aree motivate da esigenze tecniche e di efficienza dei servizi.